CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORRERANCA
LIB 159
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

10635

LA FIERA

COMMEDIA PER MUSICA

DI GIUSEPPE PALOMBA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Per second' Opera in questo corrente Anno 1803.

CONSERV. DI MUSICA B. MARCELLO - VENEZIA

IN NAPOLI MDCCCIII.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con licenza de' Superiori.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
LIB 1598
BIBLIOTECA DEL

La Musica è del Signor D. Pietro Carlo Guglielmi Maestro di Cappella Napoletano.

Architetto, e dipintore delle Scene
Il Sig. D. Luigi Grassi.

Primo Violino
Il Sig. D. Gaetano Guida.

Machinista
Li Sig. Gennaro, e Vincenzo Conca.

Appaltatori del Vestiario
Li Sigg. D. Michele, e D. Teresa Buonocore Appaltatori del Vestiario del Real Teatro di S. Carlo, con Real Dispaccio di S. M. (D. G.)

ATTORI.

MEROLINDA, Cantante furba, e spiritosa.
La Sig. Dorotea Bussani.

FIORETTA Villanella, destinata Sposa a Marcontontaro.
La Sig. Rosa Pinotti.

ZEFFERINA altra Cantante.
La Sig. Elisabetta Giorgi.

MARCONTONTARO Villano, venditor di legumi, Amante di Merolinda.
Il Sig. Carlo Casaccia.

PIETRAGNOLO Fratello di Marcontontaro, Terrazzano sciocco, e stizzoso.
Il Sig. Felice Pellegrini.

GIANFRISIO, Ciarlatano, Amico delle Cantanti.
Il Sig. Giovanni Paci.

ROSMONDO, Mastro di Fiera, facile ad inamorarsi.
Il Sig. Fortunato Aprile.

La Scena è in un Paese Maritimo nella marca di Ancona.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza della Fiera, con Palazzo di Rosmondo, veduta di Mare, e varie Botteghe di Venditori.

Gianfrisio sulla banca, Marcontontaro vendendo legumi, Zefferina, che passeggia, altri Commercianti, che negoziano, poi Merolinda, indi Rosmondo dal palazzo con Soldati appresso.

Tutti BElla è la Fiera,
Si esigge, e spende,
Si compra, e vende,
Gusto ci dà.

Gia. Tengo il gran balsamo,
Pillole, e paste;
Chi vuol cavarsi
Le mole guaste,
Al gran Gianfrisio
Si ha d'accostar.

Mar. Chi vo nnemmiccole
Squisite, e brave,
Chi vole cicere,
Chichierchie, e fave,
A Marcontontaro
L'ha d'accattà.

Tutti Bella è la Fiera,
Si esigge, e spende,
Si compra, e vende,
Gusto ci dà.

Mer. Che spasso, che piacere,
La Fiera passeggiar,
Quà un Cicisbeo mi occhieggia,

Là un Militar s' inghina,
Di quà chi mi vezzeggia,
Di là chi si avvicina;
Ed io di questi sciocchi
Mi spasso, e prendo gioco,
E intanto a poco, a poco
Li faccio spasimar.

Mar. Vi llà la Cantarinola,
Che mme fa pazzià!

Ros. (Quel caro volto amabile,
Mi par, ch' abbia il suo merito;
Tra l' altre, che mi piacciono,
Pur questa voglio amar.)

Mer. Mio caro Marcontontaro:

Mar. Mia saporita Merola.

Ros. Quai moti? qual parlar?
Io son Mastro di Fiera,
Ed ordino a ragione,
Di mettere in prigione,
Chi pensa amoreggiar.
Sol' io son preferito,
Mia bella vieni quà.

Gli altri Bravissimo! polito!
E' dritto, che ci và.

Tutti Quì dove il traffico
Corre, e il negozio;
Non ben si tollera
Chi sta nell' ozio,
Convien, che i Popoli,
Che vanno, e vengono,
Tutti si muovano
Per commerciar.

Ros. Cara, siete un portento;
Mai simile bellezza al Mondo vidi,
Per cui di questo core
Alla vostra beltà ne faccio un fiore.

Mer. Voi troppo esagerate
Le mie bellezze; ma qualunque io sia

Que-

Questo bel fior prometto
Di ben gradire, e portar sempre in petto.

Mar. (Nè, Merolì! mme faje sto fasulillo
Senza direme manco co licienza?)

Mer. (Giudizio, e sofferenza
Deve l' amante avere. Ogni Cantante
Già si sà, che con due sempre si attacca;
Ma l' uno l' ha nel core, e l' altro in sacca.

Mar. (E 'nzacca chi nge sta?)

Mer. (Quello, questo si sà.)

Ros. (Cara io per quel villano
Provo gran gelosia.)

Mer. Inutil frenesia!
Con due la Virtuosa
E' solita di far sempre l' amore:
Ma l' uno in sacca l' ha, l' altro nel cuore.

Ros. E nel cuor chi ci avete?

Mer. Voi, di già lo sapete.

Ros. O me felice!
Ci rivedrem fra breve,
Parto; ma di me stesso, o mio conforto,
La metà lascio a te, l' altra mi porto. *via.*

SCENA II.

Merolinda, e Marcontontaro.

Mar. OH s'ha rutto lo cuollo: mò potriamo,
Merolì, sciascià no quarto d' ora.

Mer. Sì; caro, anzi mi onora.
Ma il patto nostro sai,
Ch' è quello, ch' io ti voglio
Civile, e non villano, acciò diventi
Un erudito amante
Degno da correggiare una Cantante.

Mar. Faccio chello che buò: ma dimme primmo
Comme se fa?

Mer. Per prima
Mai deve il Cicisbeo, opporsi a quello,
Che la bella, che adora gli propone;
Questa è di civiltà la lezione.

Mar. E chi te contradice?
Chessa n' è cosa nova
Non te dico maje no!
Mer. Dunque alla prova,
Mio carino, facciamo a cambio a borze.
Mar. Ma, che nc' entra la vorza?
Parlammo 'nfra de nuje...
Mer. Ecco che ftai
Nella rozzezza ancor. Buondì...
Mar. Addò vaje?
Viene cca...
Mer. Non può farsi mai civile
Chi non serve l' amante ad occhi chiusi.
Mar. Mi scusi... chella è ftata
Sgarratura de tacco;
Facimmo a cagno: ecco cca la mia. (*a*)
Mer. Ed eccoti la mia. Or ftiamo pace. (*b*)
Mar. Aspè... Tu m' aje puofto
Mmano fta ficosecca?
Mer. Quel, che si disse, disse,
Quel, che si fece, fece;
Quello, che fù, già fù,
Robba già data non si torna più.
Mar. Ma cca nge ftanno tre dodece rana!
Mer. Ecco l' inciviltà...
Mar. Non dico niente.
Vi comme mm' ha asciuttato civilmente?
Mer. E pur ci pensi?
Mar. E nge penso sicuro,
Chilli llà so treciento
Ducate, e sò de fratemo
Ch' è no chiappo de 'mpiso, e ft' a momiente
P' arrevare: mm' ha scritto
Ca mm' ha 'nzorato, e bene co la Zita.
Mer. Oibò, che Zita, e Zita,
La Zita sarò io,

Che

(a) *Gli da una grossa borza.*
(b) *Dandole un piccolo borzino.*

Che per amarti, e vezzeggiarti poi,
Mi porrò in qual carattere mi vuoi.
Se mi brami Signorina,
Guarda l' aria, e il passeggiar.
Se mi vuoi da Contadina,
Ecco quì, come ho da far.
Vavattenne frabuttiello,
Rossa, rossa mme faje fà!
Mar. Oh, che ncanto! oh che portento!
Oh, che femmena d' argiento!
Co fto musso a cerasiello
Torna a dire, e torna a fà.
Vavattenne frabuttiello,
Rossa, rossa mme faje fà.
Mer. Tu mi burli veramente,
Non son buona, già si sà.
Mar. Tu si bona pe treciente,
Figlia mia, che buò abburlà?
Mer. Mi vuoi bene?
Mar. E perchè nò?
Mer. Mi amerai?
Mar. Chi po dì nò?
Mer. Incomincia a mano, a mano,
Meco un po a signoreggiar.
Mar. Se n' è ghiuto lo Pacchiano
Signoriello io songo già.
a 2 Che diletto è queſto mio,
Che contento ho già nel petto!
Ah! l' affetto, il foco, o Dei!
Avvampando il cor mi và. *entrano.*

SCENA III.

Zefferina, poi Gianfrisio.

Zef. MErolinda, burlando
Sta bene il suo Villano; Io poi per queſto
Non son buona: più tosto
Soglio dare, che togliere agli amanti,
Non sono, come me, l' altre Cantanti.
Gia. Allegra Zefferina.

Merolinda vestendo sta il Villano
Co i Panni del Teatro, ed ora a prendere
Vò due botteglie di liquor squisiti,
Staremo allegramente, e tutti uniti. *via.*

Zef. Gran raggiri ha costui,
Per vivere, e mangiare a spese altrui. *entra.*

SCENA IV.

Pietragnolo, e Fioretta.

Pie. CHi con donne si accompagna,
Non ci è dì, che non si lagna;
E più quando son vistose
A pericolo si stà.
Si pon perdere tre cose
Robba, senno, e sanità.

Fio. Chi con uomini ha che fare,
Sempre, e sempre ha da crepare;
E più assai, se matti sono,
Come voi lo siete già.
Sin' ad ora un che sia buono
Non ne ho visto in verità.

Pie. Se mi scaldo, e da me esco
Non sò poi, che ti avverrà.

Fio. O ti scaldi, o ti fai fresco
In te il male resterà.

a 2 In codesto matrimonio
Che quì venni a terminar
Parmi al certo, che il demonio
Vogli entrarci per Compar!

Pie. Mi sembrano mille anni,
Di darti a mio fratello,
E levarmiti presto dalle spalle.

Fio. Ed a me mille secoli,
Per non vederti più, che umor stizzoso!
Ogni passo una lite abbiamo fatto.

Pie. Io femine veder non posso affatto.

Fio. E perchè mi volesti accompagnare?

Pie. Perchè i conti ho da fare
Con mio fratello, e guai

Se un quadrin tolto n'ha quella marmotta,
Farò casarlo colla testa rotta.

Fio. (Che brutta bestia di cognato è questo!)

SCENA V.

Rosmondo, e detti.

Ros. OH guarda, che bel pezzo di villana!

Pie. Dove diavolo stai?

Fio. Andiam. Cerchiamolo . . .
Voglio sposarlo adesso,
Per staccarmi da te . . .

Pie. Sì . . .

Ros. Con permesso. (a)

Pie. Lasci quà. Lei che ci ha che far con quella?

Ros. Questa ragazza è bella
Me la porterò a Casa.

Pie. Questa ragazza deve
Essere sposa ad un fratello mio,
E in casa, se lei vuol ci verrò io.

Ros. Olà . . .

Pie. Che olà, i Corbezzoli?

Ros. Vuoi, che ti dò un Ceffon, villano, indegno?

Pie. Volete veder correr il mio legno?

Fio. Ma non più per pietà, risse non voglio,
Per mia cagione, un infelice vita
Prevedendo mi vò! da che ho pensato
Di prendermi uno sposo,
Là mia pace ho perduta, il mio riposo.
Reo destin, perversa sorte,
Qual' è stato il mio delitto?
Ho d' aver il cor trafitto,
Deggio ogn' or così penar?
D' infelice donzelletta
Deh, sentite almen pietade,
Non mi fate più penar!
Apprendete, o alme amanti,
Dal mio barbaro dolore,

(a) *Prende per mano la Fioretta.*

In che palpiti l'amore,
Spesso, oh Dio, ci fa trovar! (a)
Ros. Al mio grado per altro è un grave errore!
Cattiva infermità per me è l'amore. *via.*

SCENA VI.

Pietragnolo, Fioretta, poi Gianfrisco con comparsa, che porta botteglie di liquori.

Pie. DOve diavolo, sono
Queste legume maledette? Vattelo
A trovar tu, ch'io vò partire adesso,
Non vò più andar con il periglio appresso.
Fio. Oh poveretta me!
Gia. Bella figura
Dovrà far Marcontontaro
Da buffo caricato,
Per questa Fiera, a Merolinda allato! *entra.*
Pie. Quello, che ha detto?
Fio. E che sò io? ho inteso
Nominar Marcontontaro.
Pie. Andiamo a quello appresso . . . . (b)
Voci. Evviva Marcontontaro.
Gia. Brindisi a Marcontontaro.
Voci. Evviva.
Mar. Bomprodeccia
Arrusteme Gianfrì n'auta saceccia.
Pie. Salceccia?
Fio. Sì, Salceccia.
Pie. E la sua voce è stata!
Il malandrino avrà la sua donnetta.
Fio. A sorprenderli andiamo a tutta fretta. (c)

SCE-

(a) *Viano Fioretta, e Pietragnolo.*
(b) *S'incaminano, e nel sentir le seguenti parole, si arrestano.*
(c) *Entrano.*

SCENA VII.

Sala bene ammobigliata.

Merolinda, e Marcont. vestito da Signore con Caricatura, poi Pietrag., e Fioretta in ascolto, e Rosmondo, che sopragiunge.

Mer. MIo damarin, mio vago,
Alla tua bella accanto,
Or la virtù del canto,
Apprendi come và.
Pie. (E' d'esso, e non è esso!
Qual cambio è quello là?
Ros. (Quel Villanon sconnesso,
Coll'Idol mio che fa?)
Mar. Dammi la mano, o bella,
Musico fammi, o cara,
E comm'a Cafarella
Imparami a cantar.
Fio.)
Pie.)a3 (Per quello, che m'immagino
Ros.) Imbroglio assai ci stà!)
Mer. Attento a quel, ch'io faccio
Con grazia devi fare.
Mar. Mio ben non dubitare
Quel che vorrai farò.
Pie. (E' d'esso, sì ch'è esso
Non ci è da dubitar!)
Mer. *Mar.* a2 Ah Car.a o sei un portento
D'amore, e di beltà.
Pie. Fratellaccio malandrino,
Ah vigliacco, uomo da niente.
Fio. Sposo. Faccia d'assassino . . .
Ros. Ah rivale impertinente . . .
Pi.Fi. *Ros.* a3 Ora esatto, il conto io voglio
Delle tue malvagità.
Mer. Quel furor, quel fiero orgoglio,
Io soffrir non posso, olà?
Mar. (Oh mmalora vi che 'mbruoglio?

Che

Che delluvio è chisso ccà!)

Pie. Dimmi quà.
Perchè mai, testa di Zucca
Con quell' abito, e perrucca?
Perchè fai l' amor con quella,
Se la Sposa è questa quà?

Mar. Statte zitto, no strellà?

Ros. Dimmi quà
Se quell' è la mia amorosa
Perchè ardisci villanaccio
Farci avanti al mio mostaccio,
Tu l' amor con facilità?

Mar Po te conto, comme và.

Fio. Dimmi quà.
Se marito già mi sei,
Se son date le parole,
Perchè innanzi agli occhi miei
Questo torto mi si fa?

Mar. Aje ragione, non parlà.

Mer. Dimmi quà.
S'io quà sono la tua bella,
Se tu a me giurasti amore,
Perchè mai dai retta a quella?
Perchè usarmi crudeltà?

Mar. Merolè, no mme zucà.
Oh, mmalora jatevenne,
No mme state a'nfracetà.
O mo sferro de valestra
E mme metto a ghiastemmà.

Merolinda Fiorettta Rosmondo, e Pietragnolo a 4.
Questo giorno sarà quello,
Ch' io d' intorno a tutta possa,
Sarò sempre quel martello,
Che quì ogn' or ti batterà.

Mar. 'Nfra na chioppa de mogliere,
'Nfra sta chiorma mmalorata,
Cchiù sbattuta, e sconquassata,
De sta capo non se dà. *viano.*

SCE-

SCENA VIII.

Zefferina, e Gianfrisio.

Zef. Gianfrisio, ch' è successo?

Gia. E che sò, quì si vanno
Imbrogliando i negozj, e mi dispiace,
Che fra tanti fracassi
Non si metterà tavola.

Zof. Io fo bene,
Che faccio conto sol nel mio cantare,
Nè il tordo mi diletto di spennare.

Gia, E se fai la Cantante,
E i tordi, cara mia, spennar non sai,
Povera vergognosa morirai. *viano.*

SCENA IX.

Pietragnolo, Rosmondo, Fioretta, poi Marcontontaro.

Ros. Tutto questo ci stà?

Pie. Questo, e se voi
Giustizia non mi fate,
Vi prometto, Signor, che a modo mio
Colle mie mani me la farò io.

Ros. Cessin l' impertinenze. Io giusto sono,
E massime, alle belle
Ragazze in giudicar dò la primizia.

Pie. Questa non ci ha, che far colla giustizia,
I trecento ducati sono miei,
E mio fratello ha da sposarsi a lei.
Su questo punto si ha da giudicare.

Ros. Io ben sò quel che deggio decretare.

Fio. Vedetelo, ora viene.

Pie. Pria fatelo levare la parrucca,
Poichè nessuno della razza mia,
Mai portò in testa quella porcheria!

Mar. Oh, maromene! e chi po carriare
Cchiù sta gualdrappa, e sta pelliccia 'ncapo?
(Ma te! vi chi ng'è ccà!)

Ros. Avanti tu.

Mar. Stò ccà.

Ros.

Ros. Ti fo il mandato,
Sotto pena di carcere, e galera,
Di non trattar mai più colla Cantante,
E di quella sposarti in questo istante.
Mar. E che nge volea carcera, e galera?
Le do la mano, e mme sarrà mogliera.
Ros. Senti il di più.
Mar. Dicite.
Ros. (Io già ho fatto *in segreto*.
Il mio dover da giudice, or bisogna,
Che fo quello d' amante.)
Mar. (Comm' amante?)
Ros. (Quella Villana non mi spiace.)
Mar. Se?
Ros. (Fa, che venga da te il non sposarla,
Che se la man gli porgi,
Morto qui cadi pria, che te ne accorgi.)
Mar. Comme, co? . . .
Ros. (Zitto, che se fai palese
Ciò, che ti ho detto adesso pian, pianino,
Passerai il medesimo destino.)
Mar. (Nò: sto Masto de fera,
Decreta, e po sdecreta
Sempe a utelo suio!)
Pie. Ma che facciamo?
Fio. L' ordine è dato.
Ros. Va, presto adempisci,
(Già sai l' obbligo tuo? già mi capisci?)
Mar. (Oh! mme so situato a maraviglia!)
Pie. Sollecitiamo, o nò?
Fio. Quì, che si aspetta?
Ros. Animo, o che avanzar fo quì i soldati..
Pie. Vuoi ti rompa le braccia? . .
Fio. Non far più l' ostinato
Mar. E mo, mmalora! quanto piglio sciato.
Vi a che 'mbruoglio mmalorato!
Vi a che guajo, che so 'ncappato!
La Pacchiana mm' ammenaccia!
Vi

Vi ca fratemo mo caccia!
E na botta sto ciaferro
Sta già 'mpunto pe mme dà!.
Ma si scappo, ma si sferro,
Ng' è da dicere, e da fa!
Ma, perchè vuje v' allummate!
Ccà le cose so agghiustate,
Co lo buono a uno, a uno
Ve vorria capacetà.
(Adorata Pacchianella
Si vuò bene a chesta pella
N' ave pressa statte zitto,
M' avarraje, non dubità.)
(Ll' aggio ditto a senso mio *Piano a Rosm.*
Ca ussoria s' ha d' acchiappà.)
(Statt' allegro, frate mio, *a Petr.*
Ca la carne toja sta ccà.)
(Si la 'nzerto na carrera,
Va mm' apara, va mme piglia,
Maje cchiù moglie in vita mia,
E a fa vuto 'mbarbaria
Mme ne vao de castità.) *via.*
Pie. Andiamo, andiamo ad arrivar quel pazzo,
Per l' alma del mio nonno, oggi l' ammazzo(a).
Ros. L' ho posto in gran timore,
A tutto penserà, fuorchè all' amore. *via*

SCENA X.

Merolinda, e Gianfrisio.

Mer. CHe ne dici Gianfrisio?
Or bisogna pensare
A far cader nel vischio
Lo stizzoso German di Marcontontaro.
Gia. Dici ben: hai ragione, se costui
Ricorre contro noi,
La cosa può andar male.
Mer. Zitto, ch' è un animale,
Lascia la cura a me... ma a questa volta
Sen

(a) *Via con Fioretta.*

Sen vengono altercando
Vanne, *via Gia.*, all'astuzie tue mi raccomando.

SCENA XI.

Merolinda, Pietragnolo, e Marcontentaro.

Pie. Signora.
Mer. Vostra serva divotissima,
Tanto all'un, quanto all'altro.
Mar. Grazie.
Pie. Padrona mia.
Lei, Sò che vuol far compra
D'un asin grasso, e grosso,
Come appunto è costui.
Mer. Certo sempre a servirvi
Tanto all'un, quanto all'altro.
Mar. Suo servo. *Pie.* Schiavo suo.
Ma non sò, se lei sappia,
Che sopra di costui
V'è un asino più grosso.
Mer. Lo sò; per ubbidirvi
Tanto all'un, quanto all'altro.
Pie. Mi abbasso.
Mar. Mi sprofonno.
Pie. Lei mi sembra
La sorella carnale
Del Galateo?
Mer. Io faccio il mio dovere,
Tanto all'un...
Mar. Quanto all'altro, và fratiello
Jammoncenne co n'autra reverenzia.
Pie. Io non vuò riverenze, mia Signora,
Voglio, che costui mandi a'la malora.
Mer. Oh! in questo poi sarà obbedito subito;
Per altro in confidenza,
Facendo il paragone,
Mi piacete più voi di quel scioccone.
Pie. Davero?
Mer Certamente.
Quell'occhio Zingarello,

Quel

Quel labro bello, bello,
Quel naso poi quel naso ...
Pie. Addio flati, addio furia, è fatto il caso!
Mar. Ah fratemo frabutto...
E tu sbirra, briccona,
Cossì lesta Catture?...
Mer. Zitto sai, ch'io so far delle fatture,
E sempre, che di bocca
M'è uscita una fattura, mi ricordo
Che un uomo è diventato, o cieco, o sordo.
Pie. Cospetto! mi fa orror lasciala stare!
Mar. Io voglio pe no secolo strellare.

SCENA XII.

Rosmondo, e detti.

Ros. Perchè si grida quì?
Mer. Dirò, Signore:
Questi, che quì vedete
Sciocchi balordi, ed Asini fratelli,
Vorreber far l'amore,
Con una prima donna di cartello,
Quale son'io; ma loro ho detto chiaro,
Che non fanno per me, perchè io vorrei
Un Capitan di fiera, come lei.
Ros. Bravo la mia vaghissima cantante.
Mar. L'ammazzo, o noll'ammazzo...
Pie. Uh, che stizza! Uh, che flati...
Mar. Ma sì vedrà, per bacco...
Pie. Ma si vedrà, per Giove...
Mer. Non v'aditate via,
Che quantunque io conosca,
Che meco in piena collera voi siete,
Pure bene vi vuò; pur mi piacete.
Eh zì, zì; state un po mesto?
Caro voi, che grugno è questo?
Oh; che modo di trattar,
Coi miei cari Cicisbei,
Non mi posso almen spassar?
Non si adiri il mio padrone.

Che

Che se lei mi fa il bruttone;
Ancor io so smanicar.
Non flatizzi, Ussignoria,
Che mi vien l'ipocondria,
E ancor io so flatizzar.
Signorin vivace, e caldo
Su venite qual Rinaldo,
Con Armida a passeggiar.
Nò, non voglio gelosie;
Ma sgombrate, ma tacete:
Mattarelli, non sapete
Che chi m'ama ha da crepar?
(Stanno in dubbio, ed agitati,
Tra di lor ſtan brontolando,
Ed il modo io vò pensando,
Per più farli delirar.) *via*

Mar. E sì, ca mò la lasso,
'Ncapo mme l'aggio miso,
Voglio ad uso de Fera essere 'mpiso. (*a*)

Ros. (Eh, codeſti villani
Se mi vanno insultando nell'amore,
Vedran cosa sa fare il mio rigore.) *via*

Pie. Cattira, quanto va, ch'io son burlato,
Da queſto Fratellaccio indiavolato!

SCENA XIII.

Fioretta, e detto, poi Marcontontaro, e Merolinda.

Fio. COgnato, che ne dici
Del tuo fratello? Io vedo,
Che ſta troppo applicato,
Con queſta Canterina.

Pie. Sò sò, ma farò io.

Fio. Or vengono di quà lieti, e feſtanti

Pie. Sono amanti i brieconi, ed arciamanti. (*b*)

Mar. Mò mm'aje capacetato.

Mer. Quelli i burlati son, tu sei l'amato

Mar.

(a) *Via appresso.*
(b) *Si ritirano in osservanza.*

Mar. E addonga, già ch'è chesso,
Mo 'nge potimmo fa na sciusciatella,
A sciala core.

Mer. Oh sì, carino mio.

Mar. Accommenza tu primmo
Famme da maſta.

Mer. Oh sì, queſto è il momento
Lungi da quei rivali maledetti
Da poter senza palpiti, e timore
Divertirci un tantino a far l'amore.
Quella faccia bella, bella
Avvicinami un pò quà.

Mar. Mia beltà rosecarella
Pigliatella, eccola ccà.

Mer. Fammi un'occhio marioletto.

Mar. Comme mò?

Mer. Così.

Mar. Così?

Mar. Fammi un vezzo graziosetto:

Mar. Comme nè?

Mer. Così.

Mar. Così?

a 2 Che sia sempre benedetto
Quell'affetto, che ci unì!

Fio. *a2* (Ed io sempre, a mio dispetto
Pie. Da crepar dovrò così.) (*a*)

Fio. Quella faccia bella, bella
Avvicinami un pò quà. *a Piet.*

Pie. Mia beltà rosecarella
Pigliatella, eccola quà.

Pie. Che sia sempre benedetto,
Fio. *a2* Quell'affetto, che ci unì!

Me. *a2* (Avrò un colpo maledetto
Ma. Se ripar non si dà quì.)

Pie. Dì: ci hai guſto birbantella?

Mer. Non vò liti non vo ſtrillo...

Fio.

(a) *Si fanno avanti Piet., e Fior., e contrafanno i medesimi, quali reſtano sorpresi.*

Fio. Tu le smorfie fai con quella?
Mar. Mme spassava no tantillo.
a 4. Ci vedremo, ci vedremo;
Dopo poi discorreremo;
Me la paghi, e basta quì. *viano*

SCENA XIV.

Rosmondo, poi Fioretta, indi Gianfrisio.

Fio. FRa cento belle, e cento
Diviso stà il mio cor;
Ma per chi amor più sento
Non ho deciso ancor!
Ros. Già stanca da uno sposo
Che non mi può vedere;
Vorrei un Cavaliere
Per farci un pò all' amor.
Ros. Son quì per te prontissimo.
Fio. Ed io son pronta ancor.
Ma siete sempre stabile.
Ros. Lo giuro sul mio onor.
Gia. Signor, venite subito,
Pensata si è una machina,
Vogliamo tutti ridere,
Che quel Villano indomito
Vogliamo corbellar.
Fio. Sì, andiamo, divertiamoci,
Anch' io ci voglio star.
a 3. Con gli altri questa machina
Andiamo a concertar. *viano.*

SCENA XV.

Pietragnolo, poi Merolinda, poi Fioretta, Rosmondo, Marcontontaro, Zefferina, e Gianfrisio.

Pie. EI là, del Teatro?
Mer. Chi chiama? sono quà.
Pie. Non serve, che imbroglie —
Mi andate inventando;
O dammi i denari,
O i Birri ti mando;

Non

Non voglio amoretti,
Non vò barzelletti,
Non voglio più affatto
Sentirti parlar.
Mer. A me quest' oltraggio?
Or, or lo vedrete!
Villano malvaggio,
Che perder potete
L' orecchio in maniera;
Che a vostro tormento
Nemmeno un' accento
Possiate ascoltar. *via.*
Pie. Che orrenda bestemia
Mi ha già spaventato!
Mi son raffreddato,
Stordito son già.
Mer., Marc., Fio., Ros., Zef., e Gian. a 6.
(Compagni alla scorta, *da parte.*
L'inganno è già fatto;
Se bene si porta,
Che gusto sarà!) (*a*)
Pie. Fratello, Fratello,
Mar. Che d' è? che buo dì! (*b*)
Pie. Via, alza la voce.
Mar. Io strillo. (*c*)
Pie. Che? che? parla forte...
Che cosa? non sento?
Che mosse son queste?
Sù andiamo d'accordo.
Mar. Sì surdo? (*d*)
Pie. Son sordo?
Bestemia tremenda!
Mi ha colto di già!

Mar.

(a) *Marcontontaro si fa avanti, e principia una musica con sordino.*
(b) *Parlando pianissimo.*
(c) *Marc. fa pantomima fingendo parlare.*
(d) *Piano, fingendo strillare.*

Pie. Signore? Signore?
Ros. Che brami da me? (a)
Pie. Si facci sentire.
Ros. Io grido.
Pie. Ma che?
Che dite? parlate?
Che gesti mi fate?
Voi detto mi avete,
Se ben mi rammento...
Ros. Non senti. *come sopra.*
Pie. Non sento?
Che caso funesto!
Gelare mi fà!
Pie. Cosa dite? mi volete
Voi l'orecchie medicar?
Ma ci vuole del contante?
Pago avanti; eccolo quà.
Tutti fuorchè Pietragnolo.
E' caduto il flatizzante,
Questo è gusto in verità!
Siedono Pietragnolo, e gli dicono nell' orecchio alzando la voce a poco a poco.
Abacolmo, e gianzarà;
Atropoflocapo, e gianzà;
Per berlicco, e scotumella,
Per virtù della mortella,
Con tre soffi mi apparecchio:
E Petragnolo l'orecchio
Fra poc'altro guarirà.
Pie. Seguitate, seguitate,
Che principio ad ascoltar.
Oh, che gusto, che contento!
Per vedere, se ci sento,
Via: gridate in carità.
Tutti Allegrezza, contentezza,
La sordia svanita è già.
Mar. Mo Fratemo vedite Ve-

(a) *Fingendo parlar forte.*

Vestuto da Milordo
Cappiello co lo bordo,
Perucca 'ncipriata,
E co bastone, e spata,
Co lo Fratiello 'nchietta,
O comme a la squarcietta
Volimmo passià.
Pie. Capisco; basta quà.
Mer. Io poi tutta vezzosa
Lo prenderò per mano,
E allegra, e graziosa
Lo porterò lontano;
E colla mia vocetta,
Gli canto un'arietta,
Che udendo i miei passaggi
Gran gusto ci averà.
Pie. Capisco, basta quà.
Ros. Io poi, fra cento Belle,
Lo porterò al festino;
Sarà delle donzelle
L'amabile damino;
E tra balletti, e musiche,
Tra feste, pranzi, e giubilo,
Petragnolo più amabile
Tra poco diverrà.
Pie. Capisco, basta quà.
Fio. Anch'io da capo a piede,
In signoria mi metto,
E poi da ganimede
Vi porterò a braccetto;
Che invidia vi averanno
Codesti Milordini;
Se uniti in noi vedranno
La grazia, e la beltà!
Pie. Capisco, basta quà.
Tutti fuorchè Pietragnolo.
Fra tutti gli Petragnoli,
Non vi sarà un Petragnolo,

Che questo bel Petragnolo,
Al Mondo eguaglierà.

Pie. Oh, andate in cento fistoli,
Non mi affliggete l'anima!
O faccio un precipizio,
Vi stroppio in verità.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Strada.

Fioretta, e Pietragnolo.

Fio. MA se il tuo fratello non mi vuole,
E sempre mi discaccia.

Pie. Se ti scaccia
Io te acchiappo, or senti che ho pensato,
Per far, che sia l'affare terminato.

Fio. Dite.

Pie. Questa Cantante, a cui v'appresso
Mi ha fatto molti vezzi,
Or mi ci vò provare,
Se vogla sposar me; così togliendo
Al mio fratel d'avanti questo piatto,
Così tra voi il matrimonio è fatto.

Fio. E s'ella ti rifiuta,
Io come resto poi?

Pie. Se ciò avvenisse,
Per l'onor della firma,
Io ti sposerò. Credo or ti basta?

Fio. Che sò? basta, fa tu. Io brameria
Un sol marito, e poi chi sia sia. *entra.*

Pie. Or al diavolo! voglio prender moglie.
Costei manco è cattiva
La mia sposa sarà, chi prima arriva.

SCENA II.

Merolinda, e detto.

Mer. (QUi questo impertinente!
Convien, che volgo strada...)

Pie. Eh, dico, signorina?
Quà, che l'ho da parlar,

Mer. Cosa volete?

Pie. Io veggo, che fremate
Per pigliarvi uno sposo,
Se non vi spiace la figura mia,
Voglio farvela io quest' opra pia.
Mer. E siete voi soggetto,
Di apparentar con me?
Pie. Non mi volete?
Mer. Oibò, che non vi voglio affatto, affatto.
Pie. Ed io nemmeno, e il matrimonio è fatto.
Mer. (Mi ci vò divertir) che ve n' andate?
Pie. (Questo è buon segno) che mi comandate?
Mer. Per verità voi non sareste brutto.
Pie. O brutto, o bello, chi si vuol sposare,
Questo muso, ch' è quà mi ha da pregare.
Mer. Se un muso foste voi, come, il vorrei,
Sì, che vi pregherei.
Pie. Nè il vostro è quello,
Che vo cercando al mio bel genio eguale
Mer. (Burlar voglio un tantin questo animale.)
Lo sposo, ch' io vo scegliere,
Deve esser singolare;
E se lo deggio prendere
Lo vò particolare;
O pur se non mi accomoda
Non mi mariterò.
Pie. La sposa mia dev' essere
Una lanterna magica;
In cui trovar si devono
Cose preziose, e rare:
Se nò, la lascio stare,
E non mi sposerò.
Mer. Quel volto non mi alletta,
Non è particolare.
Pie. Voi siete una Civetta.
Mer. Voi siete un' animale.
Pie. Vi guardo, e mi vien male.
Mer. Ma dite . . .
Pie. Ma parlate . . .

a 2 Andate, andate, andate;
Nò, nò: per me non fate,
Vi manca la beltà.
Pie. (Ah! costei già se ne và!)
Mer. (E' pentito, e resta là!)
Pie. (Non mi guarda!)
Mer. (Sta lontano!)
a 2 (Accostiamoci pian piano,
Qualche cosa nascerà.)
Mer. Ahi, che caldo!
Pie. Auh, che foco!
Mer. Facciam pace.
Pie. Io vorrei . . .
Mer. Vuoi la mano.
Pie. Me la dai?
Mer. Io per me ti sposerò.
Pie. Ed io voi mi prenderò.
Mer. Mi vergogno, non è cosa.
Pie. Eh via, presto, cara Sposa.
Mer. Sì Signor vi sposerò . . .
Ma per ora signornò.
Pie. Son, come quel cane,
Che punta la quaglia,
La cerca, la vede;
Ma poi quando crede
Di averla pigliata,
La quaglia è scappata
Dov' è, non si sà!
Mer. (Che gusto, che spasso,
Burlar questo sciocco!
Più gonzo, più alocco
Di lui non si dà.) *viano.*

SCENA III.

Gianfrisio, e Zefferina.

Zef. DUnque è vero?
Gia. Verissimo, ha ordinato
Il Sior Maestro di Fiera una festa
Nel suo Giardino, dove

Invito ha fatto di Negozianti.
Zef. E ci anderanno ancora le Cantanti?
Gia. Anzi, queste vuol prime.
Zef. Non perdiamo dunque quest' occasione,
Andiamo un poco a prenderci diletto.
Gia. Io anticipo intanto, e lì ti aspetto.

SCENA IV.

Giardino.

Rosmondo, poi Fioretta.

Ros. CHe barbara dimora!
Una donna venir non veggo ancora!
Oggi fra i cari amici,
E le belle ragazze in compagnia
Questo è il Giardin sarà dell' allegria.
Ma in tanto, che fo solo!
Servo? la mia chitarra?
Se lungi dalle mie vezzose Dee
Il destin fa trovarmi, voglio in tanto
Ad esse i miei sospir mandar col canto. (a)
Sol per te mio bel tesoro
Prova l' alma affanni e pene
Per te solo amato bene
Non ha pace questo cor.
Quel dolce palpito -- Che provo in petto
E' un grato affetto -- Figlio d' amor.
Per lui mi sento -- Contento appieno,
Per lui nel seno -- Mi brilla il cor.
Fio. Signor Maestro di Fiera,
Se non mi soccorrete,
Io son precipitata.
Ros. Che ti occorre, o mia fata?
Fio. La siora Merolinda
Sta ostinata a levarmi il mio consorte;
E se ciò gli succede io son costretta
A prendermi in isposo
L' altro fratel quel giovine rissoso.
Ros. Nè tè, nè quella sposeranno, il giuro
Fin-

(a) *Suona, e canta.*

Finchè il mio cor decida,
Chi più di voi l'aggrada,
Forse tu, forse quella . . .
Sarà mia Sposa, e si vedrà col fatto. *via.*
Fio. Mancava a i guai miei quest' altro matto.

SCENA V.

Merolinda, e detta.

Mer. Vengo all'invito anch' io.. (ma quì costei!)
Fio. (Ecco la mia rival, che non farei!)
Mer. Che non mi ha ancor veduta,
Che guardando mi sta da capo a piede?
Fio. Sto ad ammirar l' erede
Degli amanti dell' altre.
Mer. Segno è certo,
Che più dell' altre il mio sembiante ha merto.
Fio. Non tanto, nò:, non tanto.
Non credete allo specchio, che v' inganna.
Mer. La tua rabbia ti scusa
E a garrir con villane io non son usa.
Fio. Oh, perdoni l' eccesso;
Che siete dama; me ne accorgo adesso,
Mer. Ben ti risponderei, qual si dovrebbe,
Ma non mi degno colla bassa plebe.
Fio. Già, già: voi Canterine
Siete un poco più alte.
Mer. Oh, perdonate;
Delle siepe Signora madamina.
Fio. Non fate in carità la burrattina.
Mer. Fate Largo a Madamina
Prima sposa del paese,
Che le dita, poverina!
Alla fin si leccherà.
Fio. Fate largo alla Civetta,
Che con rabbia ha già cantato;
Ma cantando, poveretta!
Alla fin crepando sta.
Mer. Ah, ridicola donnetta,
A me dir, che son civetta?

Fio. Non si scaldi, le potria
Venir qualche convulsione.
Mer. Meritate, figlia mia,
Un decotto di bastone.
a 2 Poverina! poverina!
Di creanza non ne sà.
Fio. Ma se lei seguita
Così a scaldarsi
Potria alterarsi
La sua beltà.
Mer. Madama smorfia
Non più furori,
Che i bei colori
Lei perderà.
a 2 Mi viene un fremito
In mezzo al core,
Che se la piglio,
Io la scapiglio,
Cotesto amore,
Le fo passar.
Ma è meglio fingere
Dissimular. *viano.*

SCENA VI.

Pietragnolo, e Marcontontaro.

Pie. Concludi dico, e presto,
Non ci è tempo da perdere,
Se nò la mazza è quà.
Mar. E no mme vuò da tiempo da pensà?
Pie. Nò.
Mar. E buò, ch' abbordo
Accossì a la cecata?
Pie. Tu Fioretta la vuoi?
Mar. Ancora no lo saccio.
Pie. Hai da saperlo adesso.
Mar. E lasseme pensà . . .
Pie. Non ci è pensare,

O la sposi, o la sposo.
Mar. E a te mo, comme
Te vene stò golio de pisce fritte,
De volerte 'nzorà?
Pie. La mia parola
Val più della tua faccia svergognata;
Perchè bastardo sei di nostra razza
E non mi replicar, ch' opro la mazza.
Mar. Tu che mazza? o t' affoco . . .
Pie. Ora la vuoi provar . . .
Mar. Statte cojeto . . .
O mò . . .

SCENA VII.

Rosmondo, Fioretta, e detti.

Ros. Che cosa son queste insolenze
In casa mia? olà?
Mar. Chisto mme vole
'Nzorare a forza.
Fio. Ed è per me il contrasto?
Pie. Quando a te non ti accomoda,
Me la prenderò io.
Mar. E già, che la vuò tu, mo la voglio io.
Pie. Ed or non l'averai.
Fio. Signor, parlate voi.
Ros. Eccolo parlo io,
Se la sposi un di voi, però col patto,
Ch' io dovrò farle il cavalier servente.
Pie. Oibò, tal patto non mi piace niente.
Fio. Ma che vorresti farmi
Ammalar per la tanta gelosia?
Mar. Lassalo ghi a sto ruospo, figlia mia.
Pie. Ma in grazia, come intendesi
Questo servente?
Ros. Un' occhiatina, un vezzo,
Un bacetto alla man . . . così . . .
Pie. Perdona
La cosa del bacetto non mi suona.
Fio. Ma che male ci stà?

Mar. Tu muore jetteca.
Pie. Ci è bene, ma non voglio
Nè servente, nè amico,
Ed ora i sensi miei chiari vi dico:
Lei comanda, lei disponga
Lei risolva, lei si opponga
Spandi, e spenda, doni, e venda,
Ch'io giammai m'intrigherò.
Ma la cosa del bacetto,
Non mi suona, signornò.
Che direbbero i parenti?
Che direbbe il nonno istesso?
Se per strada io caminassi.
E la fama il corno appresso
Mi venisse un pò a suonar.
Cara Sposa, non è cosa
Non mi posso accomodar,
Se tu vuoi il Damerino
Damerino io mi farò.
Qualche vezzo, qualche inghino
Qualche grazia anch'io la sò.
La ragazza la sa tutta
Quell'amico non è matto;
Ma a disfar tutto il mal fatto
Il bastone adoprerò.

SCENA VIII.

Merolinda, e detti.

Mer. A Lei mi abbasso, quanto
Abbassar più mi posso.
Ros. Oh, mia garbata!
In questa selva solitaria, e bella,
Mancava una diana, e tu sei quella!
Mer. E alla diana un endimione poi,
Solo mancava, e l'ha trovato in voi.
Mar. E mò pe conseguenza, il vostro servo
Sarrà justo Atteon mutato in Cervo.
Ros. Sedie quà. *Servi portano sedie.*
Mer. Quanto è ameno, *Sedendo.*

Que-

Questo vago giardino.
Mac. (Mo a chianà mme nge vao lesto vicino. (a)
Pie. Qua, quà: questo è il tuo luogo *Siede.*
Fio. Eccomi (devo fingere) *Siede.*
Mar. (Tu mm'aje 'ntiso? a chella no la voglio.)
Mer. (Hò inteso.)
Mar. (E cerriammo.)
Ros. (Oh gelosia!)
Mer. (Oimè Rosmondo si altera!
Bisogna riparar!) Uh mi è caduto
Il faccioletto. *Sel fa cascare ad arte.*
Mar. Mo lo piglio io. *Si alza per prenderlo.*
Mer. (Siedi, siedi, ben mio) *piano a Rosm.*
Ros. Subito. *Siede nella sedia di Marcont.*
Mar. Eccolo ccà . . . (no mme dispiace
Sto tras', e jesce!)
Ros. Io Signor Petragnolo
Ho occasion di lagnarmi
Di voi.
Pie. Di me? come? *Si alza, e va da Ros.*
Perchè.
Ros. Or non è tempo
Di favellar di ciò.
Mar. Mo s'è sosuto
Fratemo, e mme'nge chianto io rente a chella (b).
Pie. (Oh guarda bagattella
Il bravo mio german sta via, via,
Manipolando in sù la robba mia!)
Fio. (Petragnolo si adirà!
Vorrei rimediar!) Uh, mi è caduto
Il fiore.
Mar. E mò lo piglio.
Chessa è cosa de niente (c).
Fio. (Sedete adesso voi (d).

(a) *Siede accanto Merl.*
(b) *Siede accanto a Fioretta e la prende per mano.*
(c) *Si alza per prenderlo.*
(d) *A Piet., quale subito siede.*

Pie. (Sicuramente .)
Mar. Eccolo ccà . . . oh mmalora!
Ccà jammo a chi se sose cchiù matino!
Ros. (Questi uomini mi annojano all' eccesso?)

SCENA IX.

Gianfrisio, e detti.

Gia. SIgnor, si dà il permesso
A un fisico di strada
Di entrare a parte nel divertimento?
Ros. (E un altr'orso di più! questo è un tormento!)
Donne andiamo di là.
Mer. Subito.
Fio. Sono quà.
Mar. Gnernò . . .
Pie. Dove si và?
Mer. Dove ci piace
Mar. Che si pazza?
Pet. Sta quì.
Ros. Qual modo audace?
Mer. Non sanno stare in conversazione.
Pet. Venite, andiamo adesso addio Padrone . . .
Ros. No: le donne quì restano.
Mar. Merolì, ca mm' abbampo . . .
Mer. Crepa, voglio
Spassarmi.
Mar. Crepa a me?
Pet. Andiam Fioretta.
Fio. Scoppia, venuta son per divertirmi;
Non mi avessi portata.
Ros. E dice bene.
Mar. Faccio n' aggrisso, e che nne vene vene.
Cana perra, mmalorata,
Sta cagliosa mm' aje sonata?
Mme te voglio proprio a morza
Pe l' arraggia mo straccià.
Mer. Ah che a ridere mi sforza *burlandolo.*
Questa tua cafonità.
Pet. Dell' affronto di quel tratto In-

Infedel, che quì mi hai fatto,
Ti prometto in fede mia
Che il tuo cuojo mi pagherà.
Fio. Ah, la vostra gelosia
Sì, che ridere mi fa.
Ros. Mi rallegro al tanto eccesso
Dell' amor che quì godete
V' han mandato a un punto istesso
Nel Paese, che si sa.
Mar. Nzomma proprio . . .
Mer. Non ti ascolto
Pet. Sai ch' io sono?
Fio. Sei ben stolto.
Mar. *Pet.* *a2* Ah che non è possibile,
Che possa più resistere
Il povero mio cor!
Mer. *Fio.* *a2* (Sono in collera gli amici *tra esse.*
In momenti sì felici
Gli vogliamo un pò burlar.
Mer. Che cos' hai grassotto bello?
Fammi un' occhio Zingarello.
Mar. Và a mmalora, mia Signora,
Ca te vatto mmeretà.
Fio. Che ti accadde amato bene,
Prendi a scherno le mie pene?
Pet. Vanne al diavolo ti prego,
Se no un chiasso farò quà.
Mer. Ma mi batto?
Mar. Dance forte.
Fio. Ma mi ammazzo?
Pet. Datti morte.
Ros. Vi sta bene miei Signor.
Mer. *Fio.* *a2* Ah, che non è possibile, *burlandoli.*
Che possa più resistere
Il povero mio cor.
Mar. *Pet.* *a2* Poverette, qua venite.
Mer. Che bramate?

Fio.

Fio. Che volete?
Mar. Simmo amice.
Pet. Non più lite.
Mer. Ma davver ve lo credete?
Fio. a2 Per adesso vi prendete
Questo pegno del mio amor. (a)
Ros. Vi sta bene, miei Signor.
Mer. La lor testa poverina
Fio. a2 Pare simile a un girello,
Già vacilla il lor cervello,
Gira, gira, e se ne và.
Mar. La mia testa poverina
Pet. a2 Sotto i colpi di un martello
Come stasse alla fucina
Di furor fremendo stà.
Ros. La lor testa poverina
Gia. a2 Sotto i colpi di un martello
Come stasse alla fucina
Per amor penando stà. *viano.*

SCENA X.

Zefferina sola, poi Gianfrisio, indi Pietragnolo.

Zef. QUì non ci stà nessuno?
Ehi? Gianfrisio. Gianfrisio è terminato
Il Festin?
Gia. Che festino?
Zeff. Desiderava proprio un complimento.
Gia. Ed io ancora.
Zeff. E adesso che facciamo?
Gia. Ci faremo la nostra passeggiata,
Ed in locanda poi
Digiuni torneremo io, e voi.
Pie. Oh femine briccone!
Sesso, che dalle fasce
D'inganni, e di bugie sempre si pasce!
Gia. Casone, con chi l'hai?
Pie. Senti Pagliaccio,

Che

(a) *Gli danno un schiaffo.*

Che mi è successo ho di mie nozze fatto
L'appuntamento con Fioretta, e adesso
La birba l'ho trovata
Con il Mastro di Fiera maritata.
Gia. E quà non ci vuol niente
Sposati a questa, ch'è una virtuosa.
Zeff. Io non fo questa cosa.
Pie. E nemmeno io.
Per disperazione or mi conduco
Nel serraglio di Osmano a farmi Eunuco. *via.*
Gia. Andiamo, andiam, che affatto
Non ci è più da far bene in questa Fiera.
Zef. Io per me vò partir per questa sera. *viano.*

SCENA Ultima.

Merolinda, e Marcontontaro.

Mar. ADdò vaje? viene ccà.
Mer. Dove mi piace.
Non devo adesso dar conto a nessuno
Degli andamenti miei.
Mar. Comme? mo stammo
Pe concludere? Fratemo
Cchiù non se 'nzora, e io sarrò l'erede,
E tu 'mparte de fa na sciasciata
Co mariteto, staje cossì 'ngrifata?
Mer. Le carezze si fanno
Tra gli amanti si sà, non tra gli sposi,
Col marito si sà,
Che la moglie ha da usar la serietà.
Mar. Gnernò, tutto al contrario,
Il marito si sà,
Ca co la moglie s'have da spassà.
Mer. Scostati, che vergogna?
Serietà, serietà; l'uomo, ch'è serio
E' uom due volte; e l'uomo,
Che alla viltà di femina si assonna
Noi l'abbiam per mezz'uomo, e mezzo donna.
Mar. Io che ne saccio, che mme vaje contanno?
Il marito po sempe a mano franca

Co

Co la mogliere guaschiarse n'anca.
Mer. Oh, nò, nò: non intendo
Che il marito si porti in questa guisa.
Mar. Nò? e tu t'aje immutata la cammisa?
Bongiorno.
Mer. Stami bene.
Mar. Ne! guè? che te nne vaje?
Mer. E che ho da starmi quì?
Mar. Benaggia craje!
E l'ammore? e l'affetto? e l'appuntata
Ch'avimmo fatta?
Mer. E tu a femina credi?
Oh, che bella figura
Da apparentar con me. Sai tu, ch'io sono
Una Cantante celebre, e che cento
Teatri ho spopolati.
Mar. Io credea, che l'avisse 'mpopolati.
Mer. Cerca per le foreste
Chi sia degna di te, ch'io di sposare
Un Cafone par tuo non me la sento.
(Lo fo per darmi, un pò divertimento.)
Oh! guardate che figura
Da pretendermi per sposa!
Non è cosa, non è cosa;
Vada il Diavolo a sposar.
Ha la faccia così amena
Che mi par la luna piena,
Di figura è così snello
Che par proprio un botticello,
Se cammina grasso grasso
Pare Bacco che va a spasso:
Donne belle se volete
Ne potete approfittar.
Mar. Oh! vedite che figura
Da pigliarme pe marito!
Vi si è muorzo saporito
Da mmoccarse chella llà,
Ha la faccia pezzecata

Pare

Pare proprio na frettata.
Ha le gamme sì perfette
Che lle fan sittantasette.
Si cammina tesa, tesa
Pare justo Donna Agnesa.
Cari Amici chi la vuole,
Ve la giro, eccola llà.
Mer. Ha finito il Signorino?
Mar. Songo sempe al tuo servizio.
Haje sta storia terminata?
Mer. Vo seguirla a precipizio.
Ma che fusto.
Mar. Ma che figlia!
Mer. (Ah, che rabbia, che mi piglia;
Ma lo voglio far crepar.)
Mar. a2 (Uh, che arraggia, che lle piglia,
Ma la voglio fa schiattà.)
Mer. Ma tu mi deridi,
Per farmi dispetto,
Ed io quà mi metto
Per rabbia a ballar.
Mar. Amice, l'ho ditto
Lle gamme so storte,
Va zompa chiù forte
Fattelle osservà.
Mer. Ah, ingrato crudele!
Così mi maltratti?
Mar. E tu porzì a mmene
Mme faje chisti tratti?
Mer. Io feci per burla.
Mar. Pur io pazziai.
Mer. E ben, se tu scherzi,
Il fingere è vano;
Carino la mano,
Deh, vieni a baciar.
Mar. Gnorsì te la vaso,
Te cerco perduono,
Mo creo, che va buono?

Ncoc-

Ncocchiammoce và.

A 2. La gioja il diletto,
Che sento nel petto,
Già il core m' accende,
Mi fa giubilar.

FINE.

35768
35768